Economia lavoro

OCCUPAZIONE. Chiuso il vertice G7, i paesi industriali senza strategie comuni sul lavoro

Dopo Detroit i Grandi senza ricette

«Non ci sono soluzioni semplici» questa la conclusione del gran consulto G7 sull'occupazione. Si sono scambiati una valanga di idee, soprattutto su quel che non funziona e non ha funzionato. Hanno deciso di mettere il tema al primo posto nell'agenda del vertice di quest'estate a Napoli. Ma non hanno ancora idea di cosa si possa fare, a parte la necessità di investire di più nell'istruzione della forza-lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Siamo condannati [illegible] tra più occupa[illegible] anche maggiori ineguaglianze e maggiore insicurezza (come avviene negli Usa) o miglior posto di lavoro meglio pagati [illegible] più elevata disoccupazione e più costosa rete di sicurezza sociale come in Europa. [illegible] questo modo [illegible] non c'è alternativa tra [illegible] o saltare la [illegible] più lucidi «cervelli» [illegible] Clinton il segretario al Lavoro [illegible] che così aveva [illegible] la questione di fondo al [illegible] dei Sette grandi a [illegible] conclusa [illegible].

[illegible] le cose apparivano [illegible] la recessione e [illegible] in Usa [illegible] in Europa [illegible] riprendevano le [illegible] ciclo economico si [illegible] risolto di per sè [illegible] del problema. Il guaio è [illegible] non è così. I vecchi [illegible] non tornano più [illegible] ripresa è impetuosa [illegible] nemmeno se [illegible] tutti nemmeno se [illegible] le Borse. Tutti co[illegible] di giro secondo cui [illegible] tutte le banche. Ma il [illegible] non hanno bar[illegible] o hanno fatto o [illegible] in fondo al [illegible] ha messo [illegible] conclusione [illegible] la consi[illegible] di Clinton Laura [illegible].

[illegible] pensare che [illegible] posti di lavoro fossero [illegible]. Ma in questi ultimi [illegible] imparato che l'eco[illegible] e l'economia della [illegible] sono sempre la stessa [illegible] modo in cui Rei[illegible] la ragione del [illegible] opponesi era[illegible] che non ne [illegible] radice dell'origine del loro sistema di occupazione a vita legato alla fedeltà aziendale. E un membro della delegazione francese Dominique Moisi direttrice dell'istituto per le relazioni internazionali aveva parlato addirittura di «bomba ad orologeria» sociale di «problema ormai principale di sicurezza l'Occidente» ammonendo che se non si trovano risposte l'intero sistema rischia di crollare.

A problema comune però i Paesi più industrializzati al mondo non hanno una risposta comune. Si sono scambiati idee, analisi, proposte. Hanno fatto sapere ciascuno all'altro soprattutto quello che non funziona: si sono insomma scambiati ricette e controindicazioni. Ma hanno sostanzialmente finito *per convenire solo che «non si può* replicare in un paese esattamente quello che si fa in un altro paese».

A Detroit Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada e Italia si sono lasciati dandosi appuntamento al massimo livello a Napoli quest'estate. Ma senza ancora un accordo sui possibili contenuti di una strategia comune, ad eccezione forse della necessità di mettere l'accento sulla formazione dei lavoratori per prepararli ad un mercato che ormai assume solo specializzati.

Nel tirare le fila di un giorno e mezzo di discussioni il segretario al Tesoro di Clinton Lloyd Bentsen ha potuto citare come «uno dei più significativi risultati» della riunione di Detroit solo il fatto che il lavoro e la crescita economica salgono al primo posto nell'agenda del prossimo summit di Napoli. I ministri dell'economia e del lavoro dei Sette (spesso anche a Detroit ciascuno sulle sue come se non facessero parte dello stesso governo nei rispettivi paesi) passano insomma la palla ai capi di governo dopo aver rilevato che «non ci sono soluzioni semplici» al problema. Per Napoli c'è un soggetto su cui tutti concordano. Ma manca ancora un canovaccio.

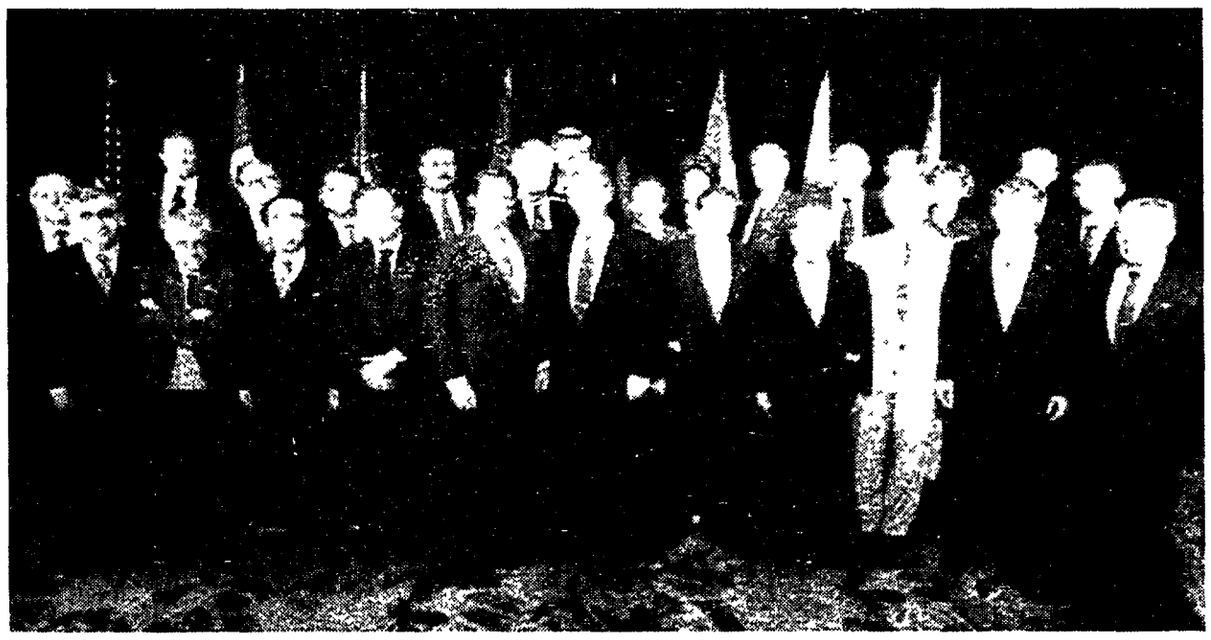

Foto di gruppo dei grandi riuniti per il vertice del G7 a Detroit — Ralph Alswang/Ap

Parla Frey, docente di economia del lavoro alla Sapienza

«Più cultura, più lavoro domani»

Dopo Detroit. Parla Luigi Frey, professore di economia del lavoro, e giudica le ricette di Clinton contro la disoccupazione nei paesi industrializzati. Flessibilità? Ma che non sia salariale. Mobilità? Da un posto di lavoro ad un altro e non dal lavoro alla disoccupazione. E tanta tanta formazione per tutti, giovani e adulti. Solo così si potrà sconfiggere il mostro della disoccupazione e pensare ad un domani con molto lavoro.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. *Dopo Detroit. Luigi Frey*, professore di economia del lavoro all'Università la Sapienza di Roma, analizza i risultati dell'incontro fra i sette grandi sui problemi dell'occupazione e del lavoro. Ed è ottimista. In Europa e nel mondo le cose possono cambiare. La disoccupazione è un mostro pericoloso ma non invincibile. Basta individuare le strategie giuste.

E allora che cosa è emerso di nuovo dal vertice di Detroit?

La centralità del problema del lavoro. Finora il problema principale per i paesi industrializzati era l'inflazione o la stabilità dei cambi. Ora la situazione è cambiata.

Che cosa ha portato i paesi industrializzati a questo cambiamento di prospettiva?

La disoccupazione crescente nel settore industriale fra i lavoratori in età relativamente avanzata. La difficoltà crescenti di ingresso al lavoro per i giovani. Infine gli evidenti squilibri distributivi. I cambiamenti economici stanno allontanando i redditi più bassi da quelli più alti. Sta crescendo il numero dei poveri occupati, di coloro che pur lavorando sono sotto il limite di povertà.

Da questa analisti sono emerse due parole d'ordine, due ricette, per combattere la disoccupazione: flessibilità e formazione. Cominciamo dalla prima, che cosa ne pensa?

Flessibilità è una parola molto equivoca. Se si intende flessibilità salariale sono d'accordo con De Benedetti quando dice che la riduzione del costo del lavoro apre ben pochi spazi dal momento che le distanze salariali fra i paesi industrializzati occidentali e quelli asiatici sono di tale entità che una riduzione del 10 o 20 non risolve niente. Se si intende mobilità allora dobbiamo chiederci verso che cosa? perché se è verso la disoccupazione non possiamo certo invocarla come rimedio alla stessa.

Mi pare lapalissiano...

Spesso invece si parla di mobilità verso la disoccupazione perché i licenziamenti rappresentano l'uscita definitiva dal mondo del lavoro. Invece la mobilità dovrebbe essere da posto di lavoro all'altro.

Flessibilità e mobilità sono due parole molto usate e molto invocate dagli industriali italiani come rimedio alla disoccupazione. E l'America viene portata come esempio. Ma è un esempio?

La comparazione fra Stati Uniti ed Europa pecca di eccessiva semplificazione. Si tratta di due realtà molto diverse. La società americana è organizzata 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno. [illegible] domanda enorme di servizi che richiede molti posti di lavoro anche se precari, discontinui a basso livello di salario. Inoltre negli Stati Uniti c'è una forte immigrazione. Buona parte di questa salariati sotto la linea di povertà sono di lingua spagnola o asiatici. La comparazione è quindi irrealistica a meno che non si parta dal presupposto che anche in Europa possa esserci una immigrazione su larga scala.

Passiamo alla seconda ricetta Clinton: la formazione. Questa è valida per tutti i paesi industrializzati?

Si tratta di un discorso importantissimo che riguarda tutti i lavoratori. Quelli in età avanzata cioè dai 40 ai 70 anni per i quali è necessaria una riqualificazione continua, quella che nel libro bianco di Delors si definisce formazione permanente. Poi ci sono le nuove generazioni. Nel nostro paese è necessario un aumento della scolarità media. La nostra è di sette anni e mezzo contro i tre di [illegible] degli Stati Uniti. Ed abbiamo un problema di recupero della scolarità dell'obbligo per gli adulti. C'è infine un discorso di formazione in una età intermedia che riguarda chi ha un lavoro stabile ma a comunque deve adeguarsi ad una mobilità futura e possibile.

Questa ulteriore formazione sarà moralemte giusta ed utile per il lavoratore ma che senso ha se il lavoro industriale rimane in gran parte «di merda»?

Ma la situazione sta trasformandosi radicalmente. Pensi al settore [illegible] il futuro il lavoro dell'operaio sarà simile a quello del tecnico dell'Ibm. Farà sempre un lavoro di carattere ripetitivo ma richiederà conoscenze molto più elevate. E così l'impiegata che usa il computer invece della macchina da scrivere deve saperlo usare magari con un software che cambia ogni due mesi. Di qui la necessità di una formazione continua.

Ma se lo sviluppo non produce più automaticamente nuova occupazione accanto alla formazione non si dovrebbe pensare ad una riduzione dell'orario di lavoro?

Dobbiamo distinguere i beni dai servizi. Nella produzione dei beni il lavoro si ridurrà sempre di più. In quella dei servizi invece c'è una domanda potenziale enorme ed insoddisfatta. In questo settore si potrà occupare una gran quantità di lavoratori. Le previsioni per il 2005 nei servizi (sanità, istruzione, servizi sociali) sono di grande crescita. Quindi le ore di lavoro nella produzione di beni si ridurranno ma potranno essere impiegate per fornire utili normente i lavoratori. Nei servizi occorrerà addirittura più lavoro.

Previdenza: cresce lo squilibrio attivi/pensionati

ROMA. Sempre più difficile far quadrare i conti della previdenza italiana: corre verso la parità infatti il rapporto medio fra i lavoratori attivi e i pensionati. Secondo dati aggiornati al 1992 e contenuti nella relazione finale della Commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza ad ogni ex lavoratore che ogni mese percepisce la pensione Inps corrispondono solo 1 19 (1 22 nel 1989) lavoratori attivi che versano ogni mese i contributi (vale a dire i soldi necessari per pagare quelle pensioni). Il dato è peggiorato nel 93 ma non ci sono dati ufficiali e ancora di più nel 94 anno boom quanto a prepensionamenti e licenziamenti.

De Benedetti/1 Intesa tra Olivetti e Northern Tel

IVREA. Olivetti e Northern Telecom opereranno insieme nella comunicazione multimediale senza fili basata sullo standard radio europeo Dect. I nuovi prodotti (utenza affari) offriranno servizi avanzati di voce e dati.

De Benedetti/2 Suez cede ultime quote Cofide

MILANO. La Compagnie de Suez ha ceduto sul mercato dei blocchi una partecipazione del 3 5 del capitale ordinario della Cofide. L'ultima parte di una quota che deteneva dall'85 nella finanziaria del gruppo De Benedetti. Sempre ai blocchi ieri sono passati di mano altri 10 milioni di azioni Cofide.

Rolo e Valtellinese: da ieri in borsa con 70mila azionisti

MILANO. Salto di qualità per i 30 000 azionisti del Credito Romagnolo e per i 39 000 del Credito Valtellinese: ieri le due banche hanno lasciato il Ristretto per approdare alla quotazione ufficiale. Nel limbo del Ristretto il Rolo è rimasto 2 anni, il Valtellinese quasi 13.

Volkswagen: '93 in rosso, salvo il dividendo

BONN. Bilancio in profondo rosso ma dividendo invariato nel 1993 per la Volkswagen, numero uno dell'auto in Germania e in Europa. Il vertice della Volkswagen Ag proporrà all'assemblea degli azionisti un dividendo (invariato sul 92) di 2 marchi per azione sia per le ordinarie che per le privilegiate. Lo ha fatto sapere ieri il Consiglio di sorveglianza del gruppo riunito a Wolfsburg. Il risultato di gruppo al netto delle tasse segna una perdita di circa 1 900 miliardi di lire in calo del 10 3 il fatturato.

Antonio Fazio

L'Abi: «Siamo ormai fuori dal tunnel? Ma se il calo degli impieghi non si è ancora fermato...»

Allarme di Fazio: la crisi pesa sulle banche

La crisi economica sta creando «serie difficoltà alle imprese» che non riescono a fare fronte ai propri debiti: sono così cresciute «sensibilmente» le sofferenze bancarie. È quanto ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Intanto l'Abi esprime forti dubbi sull'avvio della ripresa economica. In febbraio l'indice degli impieghi ha addirittura mostrato un arretramento dello 0,76% a quota 633 000 miliardi.

Tancredi Bianchi

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La crisi economica sta creando «serie difficoltà alle imprese» che non riescono ad fare fronte ai propri debiti: sono così cresciute «sensibilmente» le sofferenze bancarie. È quanto ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio secondo il quale l'Italia ha ancora una bassa diffusione dei servizi bancari e costi del personale più elevanti.

La crisi che l'economia italiana sta vivendo con la riduzione dei consumi e la caduta degli investimenti – ha detto il governatore – crea serie difficoltà alle imprese con ripercussioni sui livelli di produzione e di occupazione nonché sulla qualità dei crediti bancari. Le sofferenze sono sensibilmente cresciute. Fazio ha comunque messo in risalto che le banche hanno compreso la delicatezza del momento congiunturale che fronteggiano avvalendosi anche delle nuove possibilità operative in materia di credito e investimento.

Il governatore ha quindi sottolineato l'obiettivo di uscire da questa crisi con un sistema bancario più efficiente e più solido. Se le banche sapranno cogliere le opportunità loro offerte – ha affermato Fazio – nella fase di ripresa il Paese disporrà di un sistema creditizio moderno in grado di competere su un mercato sempre più esigente e più aperto agli scambi con operatori e intermediari di altri paesi.

Le banche hanno presente l'esigenza di arricchire la gamma dei servizi offerti di migliorare la qualità e il costo delle prestazioni rese alla clientela e sono impegnate a contenere il divario rispetto ad altri paesi finanziariamente più sviluppati. Ma pur sentendosi la necessità di ulteriore investimenti in professionalità in nuove conoscenze qualificazione degli operatori – ha detto il governatore – il confronto internazionale mostra che i costi del personale in rapporto al totale dei costi operativi rimangono relativamente più elevati. La diffusione dei servizi bancari è più bassa. E quindi occorre ricondurre all'interno di un quadro più coerente il rapporto tra capitale umano e tecnologia, informatica, fattori di produzione, impiegati e quantità di prodotti bancari offerti alle famiglie e alle imprese: investimenti in tecnologia e qualità dei servizi bancari.

Secondo Fazio esistono le condizioni normative e tecnologiche per porre a disposizione dell'economia italiana un sistema finanziario più evoluto ed efficiente anche perché è oggi possibile cumulare nello stesso organismo l'attività bancaria di deposito con quella di banca di investimento anche se sarebbe irrealistico pensare che un gran numero di banche modifichino la propria impostazione per assumere quella di banca universale.

Intanto l'Abi esprime forti dubbi sulle modalità di avvio della ripresa economica. In febbraio uno degli indicatori più importanti quello degli impieghi bancari complessivi ha addirittura mostrato un arretramento calando secondo le stime dell'associazione dello 0,76% a quota 633 000 miliardi. Questi dati – sottolinea l'associazione guidata da Tancredi Bianchi nel [illegible] rapporto sull'evoluzione dei mercati – sembrano avvalorare i permanere di notevoli incertezze circa l'entità e l'intensità della ripresa e confermano una diffusa debolezza della domanda di credito del sistema produttivo. Secondo gli economisti di palazzo Altieri questa stasi potrebbe essere superata solo a tre condizioni. La prima riguarda l'ormai significativa accelerazione del commercio mondiale indotta soprattutto dal sostenuto sviluppo previsto nel 1994 per il pil statunitense che potrebbe anche superare il 5 – si dovrebbe poter realizzare – ecco il secondo elemento – il consolidamento dei guadagni di quote ed di nostre imprese sui mercati internazionali che si sono avuti nel corso del 1993 ultimo per effetto di un sensibile miglioramento del grado di competitività delle imprese italiane come conseguenza del deprezzamento della lira rispetto alle principali valute. Infine la ripresa economica appare condizionata da una decisa inversione del clima di fiducia degli operatori con una significativa ripresa sia dei consumi delle famiglie sia degli investimenti in capitali fissi delle imprese.

MERCATI

BORSA		
MIB	1 089	0,65
MIBTEL	10 860	0,81
COMIT 30	157 87	0,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIU		
IMM EDILIZ		2,44
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU		
BANCARIE		- 0,65
TITOLO MIGLIORE		
CIGA		48,83
TITOLO PEGGIORE		
COGEFAR RNC		-56,77
LIRA		
DOLLARO	1 660 11	-12,57
MARCO	987 28	1,23
YEN	15 710	- 0,05
STERLINA	2 486 35	- 1,43
FRANCO FR	290 20	0,18
FRANCO SV	1 161 89	- 1,47
FONDI NO C VARIAZ ON		
OBBL ITALIANI		0,24
OBBL ESTERI		0,09
BILANCIATI ITALIANI		0,11
BILANCIATI ESTERI		0,16
AZIONARI ITALIANI		0,09
AZIONARI ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,35
6 MESI		7,75
1 ANNO		7,60